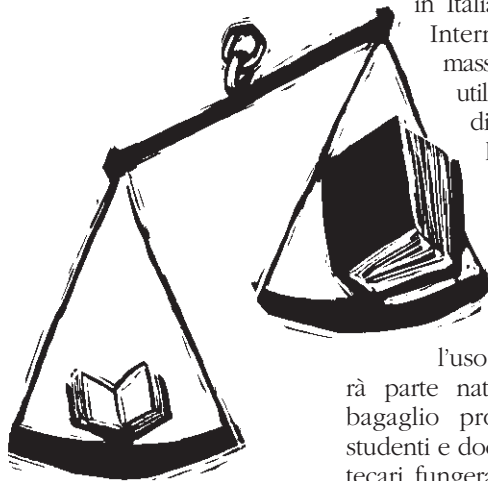


Società dell'informazione e biblioteche giuridiche

Che cosa sta cambiando?

Come sarà la biblioteca giuridica del futuro? Difficile ipotizzare uno scenario comune a paesi con ordinamenti storicamente e culturalmente diversi, ma una riflessione in tal senso è più che legittima e in parte è già stata avviata da un bibliotecario competente come Nicholas Pengelley, che ha svolto la sua lunga attività professionale prima in Australia e poi in Canada: esperienze certamente lontane dalla tradizione europea e, in particolare, mediterranea, ma che presentano aspetti non del tutto dissimili da quelli che possiamo oggi riscontrare in Italia, dove il contesto universitario si è generalmente adeguato all'evoluzione tecnologica pur senza prestare ancora la giusta attenzione a quella cultura del servizio che rimane il caposaldo dell'offerta formativa anglosassone. In un suo recente intervento Pengelley mette in scena un viaggio della memoria e della fantasia tra passato, presente e futuro (*The virtual law school library*, "International Journal of Legal Information", 29, 2001, 3 <<http://www.iall.org/journal.htm>>) e nel far ciò offre alcuni interessanti spunti di riflessione, che possono servire da punto di partenza per capire meglio che cosa ci aspetta dietro l'angolo: questi spunti mi hanno suggerito un personale e brevissimo itinerario, in cui contano certamente l'esperienza professionale e



la frequentazione di colleghi di altre realtà giuridiche. Lo stile di vita ormai condiziona la nostra giornata anche nei momenti extralavorativi, costringendoci a non poter vivere senza connetterci a Internet: il bisogno di un costante accesso all'informazione impone una dipendenza dal pc che abbatte i confini del week-end, senza tuttavia che ciò garantisca gli stessi risultati e le medesime comodità della routine lavorativa; infatti la difficoltà di leggere i testi sullo schermo del pc e il bisogno fisiologico di stampare i documenti, in contraddizione con l'antico sogno anni Novanta di eliminare la carta, impediscono di fatto di poter accedere comodamente all'informazione in situazioni non canoniche, lontano dall'ufficio o dalle mura domestiche. È evidente che il futuro è nella tecnologia *wireless*, anche se questo per il momento può significare minor velocità di trasmissione: lo scenario tecnologico si muove da un

"prima di Internet", in cui i bibliotecari usavano molto del loro tempo per istruire gli utenti nell'uso del pc, degli operatori booleani, di Lexis nel mondo americano e del Ced della Cassazione in Italia, a un "dopo Internet" con uso massiccio del web, utilizzo intelligente di portali specializzati e scarico di documenti full-text. Tutto ciò, preludio a una fase successiva, in cui

l'uso di Internet farà parte naturalmente del bagaglio professionale di studenti e docenti e i bibliotecari fungeranno da guida privilegiata per le risorse più utili, non può non avere influenza sulla gestione degli spazi delle nostre biblioteche, che ora si dividono tradizionalmente in zone per depositi, per servizi di fotocopiatura, per sale di studio e, da qualche tempo, per aule informatizzate, nel rispetto di schemi mentali, comportamentali e organizzativi pur tuttavia già in fase di superamento. La graduale sostituzione di risorse cartacee con altrettante versioni elettroniche, di grande utilità nel reference, e l'aumento dell'alfabetizzazione informatica degli studenti, resa possibile anche dall'introduzione obbligatoria di ore a ciò destinate con conseguente minor bisogno di assistenza tecnica per operazioni banali, determineranno un uso diverso degli spazi delle biblioteche e delle facoltà, liberandoli dai confini ora imposti dalla presenza o meno di fibra ottica. È evidente che la possibilità di collegarsi al web in ogni luogo e di poter scaricare i documenti scelti

senza limiti di tempo o di spazio potrà provocare disaffezione nei confronti delle biblioteche e dei suoi confini canonici, ma è ancor più verisimile che gli utenti tendano a preferire luoghi ibridi, dove gli spazi siano confortevoli, stile caffetteria, per tipologie varie di incontri, dalla discussione di gruppo allo studio guidato e supportato da tutor, magari anche virtuali. Per sconfiggere l'idea strisciante dell'inutilità sopraggiunta della biblioteca (idea a dire il vero già perseguita da Vannevar Bush con l'ideazione rimasta utopia del famoso Memex), la dobbiamo immaginare come il centro nevralgico intorno cui far ruotare servizi e spazi per la socializzazione, potenziando un contesto meno ingessato nella tradizione, tenuto anche conto che già ora le persone tendono a usare intensamente i propri notebook, interagendo con Internet e creando personali documenti di lavoro e di studio con una certa autonomia dalle strutture istituzionali. Le librerie sono un esempio brillante di come si è evoluto il rapporto fra libro e consumatori: spazi amichevoli destinati alla libera consultazione, settori destinati al consumo di cibi e bevande, possibilità di discussione ad alta voce.

Le future biblioteche giuridiche dovranno essere costruite tenendo conto soprattutto dell'evoluzione tecnologica, pur ricordando che le facoltà di giurisprudenza si muovono ovunque a diverse velocità, poiché i docenti di diritto sono per tradizione molto resistenti al cambiamento, anche se già oggi sta aumentando l'uso del web e di Power Point, di pari passo con l'abitudine a banche dati e repertori in

versione elettronica, frequentati nella didattica quotidiana e nella pratica professionale dopo averne testato l'indubbia utilità. C'è infatti una lenta, ma costante preparazione a corsi di diritto direttamente in Internet, nell'opinione ormai diffusa nel mondo delle scuole giuridiche che lì sia il futuro dell'insegnamento, attivato in modo interattivo con un uso intensivo di collegamenti full-text a sentenze e leggi nel *civil law* e a "casi" nel *common law*, vivacizzando il processo informativo con la creazione di gruppi di discussione, *chat-rooms*, correzioni on line di quesiti, procedure di autovalutazione. Tutto ciò per assicurare l'educazione giuridica a chi lavora o ha difficoltà di vario genere, in competizione con il mondo delle istituzioni private, che solitamente detengono il monopolio della didattica riservata alle fasce di utenza non tradizionale. Si può immaginare che le conseguenze organizzative non siano lievi: i corsi virtuali, pensati e costruiti da giuristi di fama, avranno dei tutor locali, che si dedicheranno all'assistenza tecnica necessaria per facilitare il lavoro dei docenti, trasformando le competenze dei tecnici che prima si dedicavano alla gestione generica dell'hardware in un profilo professionale prettamente dedicato all'uso delle reti. D'altro canto didattica a distanza o e-learning significa anche impostare un buon lavoro di supporto per la costruzione degli apparati bibliografici nonché insegnare i criteri della ricerca giuridica con capacità di selezionare risorse informative, non dimenticando che alcune opere tradizionali sono ancora fondamentali per una

seria impostazione del lavoro e che quindi può essere pericoloso e fuorviante moltiplicare le risorse elettroniche. Nell'evidenza infatti che non c'è più molto bisogno di insegnare le basi di Internet, già entrato a far parte del bagaglio minimo di conoscenze di molti giovani, bisogna invece ricordare con insistenza che sono ancora vitali e insostituibili molte opere cartacee (si pensi a tutte le fonti giuridiche dei secoli passati o alla giurisprudenza italiana precedente gli anni Ottanta) e che è importante capire limiti e valori delle varie risorse informative. La differenza rispetto al passato sta forse più nella forma che nel contenuto, nel senso che diviene doveroso organizzare le presentazioni delle lezioni in aula, reale o virtuale, utilizzando strumenti immediati ed efficaci come Power Point o altro, nella consapevolezza che sono cambiati i livelli e i tempi dell'attenzione in aula delle nuove generazioni.

Se già ora gli spazi canonici della biblioteca si sono allargati e diffusi, se già ora gli utenti stanno passando da una conoscenza sommaria del pc a una capacità di navigazione sul web più sofisticata, ci chiediamo quale sarà la differenza tra il presente e il futuro offerto dalle nostre organizzazioni. Pengelley fa un'analisi a mio parere corretta e agevolata dal suo appartenere a una realtà dove l'informazione giuridica in versione elettronica è più organizzata e concentrata in razionali punti di aggregazione. È noto che, se nella realtà italiana è pressoché impossibile trovare banche dati che inglobino abstract, norme, dottrina e giurisprudenza, non consentendo quindi ri-



cerche a tutto campo con un'unica interfaccia e una sola interrogazione, nel mondo anglosassone il mercato editoriale sia dominato da pochi grandi editori che hanno la forza economica di offrire tutto lo scibile giuridico, pur frazionando le risorse in tanti archivi locali per garantirsi maggiori profitti; pur in presenza di una grande offerta informativa, Pengelley ricorda con originalità interpretativa che sarebbe arduo e pericoloso auspicare un passaggio totale al solo supporto elettronico a causa dell'assenza di archivi regionali o nazionali che assumano il ruolo istituzionale di conservare copie a stampa di repertori di giurisprudenza e di gazzette legislative. Questo è un problema che coinvolge tutti gli ordinamenti e risolverlo significherebbe molte cose: favorire una dimensione globale delle biblioteche giuridiche, facilitare al massimo l'accesso alle risorse informative, indirizzare autenticamente verso un multisistema, facile da capire e da affrontare, rappresentato da più archivi nazionali consultabili in rete a pubblico accesso almeno per la parte legislativa.

Il ruolo dei bibliotecari è chiaro: chiedere agli editori di scegliere una politica che commercializzi un data base globale, unico, amichevole, prevedendo versioni elettroniche in pdf delle risorse primarie (leggi, decreti, co-

dici) con paginazione equivalente alle versioni ufficiali e quindi tranquillamente citabili; se nel mondo anglosassone si auspica che Lexis potenzi il proprio gigantesco archivio con le risorse locali dei vari paesi di lingua inglese senza creare data base distinti, in Italia scontiamo l'onere di avere troppi aggregatori nel mercato dell'editoria giuridica, che in competizione tra loro offrono prodotti simili per contenuto ma diversi per interrogabilità, con il problema non secondario degli archivi della Cassazione disponibili solo a pagamento e della mancanza in tempo reale delle sentenze da essa emesse ("dell'unità e pluralità delle banche dati giuridiche" si è occupato recentemente Ettore Giannantonio in un contributo con tale titolo contenuto nell'opera collettanea *Le banche di dati giuridici*, a cura di Francesco Di Ciommo, Milano, Giuffrè, 2002). Oggi è possibile trovare in rete gratuitamente fonti primarie di molti ordinamenti giuridici, articoli full-text, letteratura grigia istituzionale: il tutto in previsione di future fonti legislative direttamente scaricabili, che però devono garantire requisiti di continuità e di accuratezza dell'informazione, di semplicità nella consultazione e di equivalenza con la versione cartacea depositata presso un'agenzia a ciò deputata, nonché definizione di status ufficiale da

parte degli organi governativi (vedi in Italia il progetto "Norme in rete" a cura di ministeri e regioni consultabile all'indirizzo <<http://www.normeinrete.it>>, cui ha dedicato alcune pagine di approfondimento Giovanni Ziccardi nell'opera collettanea *Diritto e informatica. L'avvocato di fronte alle tecnologie digitali*, a cura di Giovanni Pascuzzi, Milano, Giuffrè, 2002). Se nelle zone svantaggiate del globo Internet significa e significherà vantaggio per lo sviluppo della democrazia e della conoscenza, nel mondo occidentale, pur ricco di risorse economiche, nessuna università potrà permettersi il lusso di possedere versioni elettroniche e a stampa degli stessi materiali. Oggi questo succede ancora per vari motivi: scarsa fiducia nell'elettronico e in Internet, timore che i

grandi produttori di informazione falliscano, poca certezza del mantenimento di banche dati locali; si tratta evidentemente del contrario del buon agire, in palese contrasto con le limitazioni oggi quanto mai attuali imposte dai budget, con la necessità di acquisire nuove risorse informative possibilmente internazionali, con le consuete problematiche legate alla carenza di spazi.

Lo spazio in effetti è l'elemento che ricopre un ruolo fondamentale nella ragion d'essere delle nuove biblioteche giuridiche: spazio per dare agli utenti la possibilità di studiare con gli altri, socializzare, scambiare idee, confrontarsi, con l'obiettivo ambizioso di ricoprire il ruolo privilegiato di cuore pulsante delle facoltà di giurisprudenza, sempre un po' troppo aride per le aspetta-

tive delle giovani matricole. Non so se sia un obiettivo troppo ambizioso per la pratica italiana che tende a peccare di accademismo, ma introdurre i processi simulati, con protagonisti gli studenti nelle parti dell'accusa e della difesa, nello stile delle scuole di diritto americane, sarebbe un modo alternativo e stimolante di usare spazi, tempo e studio dei futuri giuristi.

In un contesto che diventa sempre più tecnologico e orientato all'elettronico viene da sé la minor importanza del cartaceo, con relativa riduzione di addetti ai servizi tecnici delle biblioteche; questione non banale che vede punti di vista diversi: se vi è chi pensa che aumenteranno gli addetti alla catalogazione sul web, altri ritengono che motori di ricerca sofisticati e intelligenti

renderanno inutili gli OPAC tradizionali, che l'utilizzo intensivo di materiali elettronici diminuirà l'importanza del prestito interbibliotecario e del document delivery, processi ora invece paradossalmente in crescita esponenziale, sia per la maggior abilità dei bibliotecari di reference sia per la necessità di recuperare informazione non disponibile in rete. Qui sta dunque il ruolo forse più interessante della professione: indirizzare correttamente gli utenti nella ricerca di materiali difficilmente reperibili e creare tool efficaci per guidare gli studiosi, in una perfetta summa di pratiche antiche e di moderne abilità.

Sonia Cavirani

Area biblioteche
Università degli studi di Camerino
sonia.cavirani@unicam.it